

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Ilaria Lani, Coordinatrice Politiche giovanili Cgil



Ilaria Lani è nata a Cesena, ma è toscana doc. Laureata in Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali presso l'Università degli Studi di Siena, volontaria dell'Associazione

Arciragazzi, dal 2004 ha seguito, per la Cgil, le problematiche dei lavoratori atipici nel territorio metropolitano di Firenze. Dal gennaio 2006 è componente della Segreteria della Federazione dei lavoratori della conoscenza (Flc-Cgil) di Firenze. Dall'ottobre 2009 ha ricevuto l'incarico dalla Cgil nazionale di Responsabile giovani.

Dall'ottobre scorso lei ricopre il ruolo di Responsabile giovani della Cgil nazionale. Un incarico importante di fronte ad un'organizzazione di oltre di 5 milioni di iscritti. È possibile fare un quadro, anche generico, dei giovani nella Cgil?

Negli ultimi anni gli iscritti under 35 sono notevolmente aumentati: nel 2008 registriamo un aumento del 13% tra gli iscritti attivi, con punte del 18% tra

i nuovi iscritti. Rispetto ai quadri e delegati c'è un trend positivo di ricambio generazionale, anche a seguito delle delibere assunte in occasione della conferenza d'organizzazione della Cgil con l'inserimento di molti giovani quadri nei gruppi dirigenti. Contemporaneamente iniziative specifiche di formazione e aggregazione hanno offerto preziosi momenti di confronto per rafforzare il profilo e la consapevolezza dei sindacalisti più giovani. Siamo ancora lontani dal recuperare il gap generazionale che affligge il sindacato insieme a molte altre organizzazioni e istituzioni nel nostro Paese; ritengo però che in questa fase inizino ad emergere alcuni consistenti segnali di cambiamento.

Quali saranno le sue priorità organizzative e sindacali nel coordinare i giovani e le politiche giovanili della confederazione?

Costruire forme e spazi per far emergere un punto di vista generazionale all'interno del dibattito sindacale. Ritengo infatti che a questa generazione manchi innanzitutto una voce collettiva e la capacità di mettere all'ordine del giorno istanze e progettualità proprie. Secondo obiettivo: mettere in campo uno sforzo organizzativo e di comunicazione per sradicare tra i giovani la visione distorta,

meramente istituzionale e assistenzialista, del sindacato e restituire gli spazi di partecipazione che una organizzazione collettiva come la nostra può offrire. Sperimentare quindi a livello territoriale iniziative di aggregazione, anche inedite, volte a ricomporre la rappresentanza e coinvolgere i giovani, costruendo vertenze rispetto a bisogni sociali quali casa, trasporti, formazione, accesso alla cultura.

La Segretaria confederale Cgil Vera Lamonica, nell'affrontare la questione giovanile ha parlato di tre priorità: lavoro, welfare e conoscenza. Come declinare questi temi e la relazione tra di essi anche partendo dalla sue esperienze sindacali, prima fra i lavoratori atipici e poi nella Flc?

Questi tre temi rappresentano oggi il fulcro della questione giovanile: la negazione dei diritti fondamentali sul lavoro sancita da contratti atipici e scarsamente tutelanti produce la sostanziale esclusione da un modello di welfare fondato sul lavoro dipendente a tempo indeterminato. Sull'altro versante la formazione, potenzialmente fattore di autonomia e riscatto, ha tradito molte aspettative evidenziando nel mercato del lavoro la subordinazione reale di una generazione destinata ad essere eterna *ghost-writer*, la cui prestazione intellettuale è strettamente funzionale ad una struttura gerarchica che aliena ogni possibilità di incidere nell'organizzazione produttiva. Oggi per recuperare la frattura con i giovani è necessario mettere in campo tutti gli strumenti contrattuali e normativi per riconsegnare diritti e dignità al lavoro ricucendo la frammentazione contrattuale, pensare ad un welfare attivo e universale superando la visione meramente assicurativa e familista, mettere al centro della nostra azione rivendicativa la conoscenza e la sua valorizzazione nei percorsi professionali.

«Non possiamo non dirci che nella maggior parte delle ultime vertenze e rinnovi contrattuali abbiamo dato l'idea di non interessarci dei giovani e soprattutto dei precari. Stesso ragionamento possiamo farlo sulle politiche messe in campo sul tema previdenziale e sul welfare state nel suo complesso. Con troppa leggerezza infatti si è messa in campo una politica che inevitabilmente metterà a rischio le pensioni delle nuove generazioni. Troppo poco si fa per allargare un sistema di tutele volto all'inclusione dei soggetti

più deboli e all'estensione di diritti di cittadinanza quali ad esempio il diritto all'abitare e alla assistenza per le giovani famiglie [...]». La Cgil si appresta al congresso nazionale. Senza voler entrare nella dialettica tra le mozioni congressuali è innegabile che la questione "giovani" sia stata uno dei primi argomenti di dibattito. Condividi queste affermazioni di Alessandro Genovesi, Segretario nazionale Slc-Cgil?

Troppo spesso il sindacato si è mostrato debole nel tutelare le esigenze dei precari e il nostro modello di welfare ha amplificato, piuttosto che ridurre, le disuguaglianze prodotte dal mercato del lavoro. Gli interventi che abbiamo avviato con il Protocollo sul welfare del 2007 (revisione coefficienti, aumento costo lavoro parasubordinato, aumento indennità disoccupazione, riscatto della laurea, ecc.), seppur nella direzione giusta, hanno prodotto avanzamenti ancora troppo marginali e parzialmente applicati. In questo senso mi sento di condividere alcune delle riflessioni riportate: registro però che il dibattito congressuale sui giovani, sollecitato in particolare dal contributo di Alessandro Genovesi, invece che tradursi in una riflessione sull'innovazione delle politiche sindacali si è per ora limitato alle regole statutarie per favorire l'ingresso dei giovani nei gruppi dirigenti. Temo che, in assenza di una riflessione seria e profonda sulle pratiche sindacali volte a riunificare ed estendere la rappresentanza, le regole relative alla formazione dei gruppi dirigenti rappresentino solo strumenti di mera cooptazione: per questo scommetto sulla costruzione di un profilo sindacale delle nuove generazioni come elemento imprescindibile per rinnovare realmente il sindacato.

Lo scorso novembre i giovani della Cgil hanno incontrato il Sindacato dei pensionati italiani (Spi) della vostra confederazione. Si è parlato di "patto generazionale". È davvero possibile o è solo retorica? Non le appare uno slogan velleitario, visti i rapporti di forza, qualitativi e quantitativi, nella società e nel sindacato, tra giovani e anziani? È l'ora di riscoprire un "conflitto generazionale"? Quale posizione ha la Cgil, ad esempio, sulla revisione dei coefficienti previdenziali per i giovani?

Il conflitto generazionale è spesso agitato in maniera strumentale per ignorare le grandi questioni so-

ciali aperte nel nostro Paese. In particolare se penso alla stragrande maggioranza dei pensionati e alla loro debolezza economica e sociale, mi pare ridicola ogni forma di conflitto. Casomai possiamo rintracciare un potenziale conflitto con chi si trova alle soglie della pensione e si avvale delle rendite di posizione acquisite. In tal senso sarebbe urgente una riflessione per sbloccare una società tanto ingessata e offrire ai giovani gli spazi di autonomia sottratti da un modello sociale drammaticamente corporativo e familista. Ritengo invece interessante la discussione che abbiamo prodotto con il Spi rispetto a problematiche che interessano similmente soggetti deboli come giovani e anziani e che possono essere al centro di una negoziazione sociale territoriale realmente confederale: il diritto alla casa, ai servizi sociali, alla formazione e agli spazi di aggregazione, ai trasporti pubblici. Rispetto alle pensioni la priorità è la revisione dei coefficienti e la salvaguardia almeno del 60% dell'ultima retribuzione, così come previsto dal Protocollo sul welfare, il superamento della dualità contributiva con l'abuso del lavoro parasubordinato e una forma di sostegno al reddito che copra anche sul piano contributivo i periodi di non lavoro. Su questi temi dobbiamo riprendere urgentemente l'iniziativa sindacale.

La Cgil, anche se in forma indiretta, si avvicina ai giovani anche prima del loro ingresso nel mercato del lavoro. Organizzate infatti gli studenti medi e universitari attraverso associazioni indirettamente affiliate come l'Udu. Qual è la reale autonomia tra queste organizzazioni e il sindacato? Quali gli ambiti di collaborazione e i contenuti programmatici elaborati? Non le pare che tali organizzazioni siano state un po' spiazzate dall'Onda, il movimento studentesco di questi ultimi anni, che ha rifuggito eccessive connotazioni e "sudditanze" politiche e sindacali?

La Cgil ha scelto oramai da 15 anni di sostenere il progetto del sindacalismo studentesco, sulle orme delle esperienze associative consolidate in altri Paesi europei. Questo non tanto per allevare "piccoli sindacalisti", quanto per rafforzare anche durante la vita studentesca l'idea di un'aggregazione basata sulla condivisione di istanze e bisogni concreti e costruire comunità scolastiche e universitarie realmente partecipate. Questa esperienza negli anni si è

rafforzata e l'associazionismo d'ispirazione sindacale è diventato in molte realtà la spina dorsale del movimento studentesco. Ogni movimento studentesco da sempre esprime con forza la propria autonomia, dalle forme organizzate, dai partiti politici e dal movimento sindacale. In particolare nell'epoca della caduta di fiducia verso la politica e le strutture organizzate questa connotazione è stata ancora più forte. In questo contesto lo scorso autunno le associazioni studentesche, più di molte altre realtà organizzate, sono state in grado di promuovere le mobilitazioni ed essere parte attiva di un movimento più ampio e spontaneo, costruendo anche canali di confronto con altre realtà sociali. In tal senso posso ribadire che le associazioni studentesche intestatarie di un patto di lavoro con la Cgil esercitano la loro piena autonomia e sono impegnate a condividere con la Cgil campagne e iniziative volte a promuovere e rafforzare il diritto allo studio, il carattere pubblico e innovativo dei sistemi formativi, un canale di orientamento sui diritti nel lavoro.

Un'ultima domanda più personale. Nelle indagini dell'IARD sulla fiducia dei giovani il sindacato è superato in negativo solo dai partiti politici. Qual è stato invece il momento in cui si è sentita più orgogliosa nello svolgere questa professione/vocazione?

Innanzitutto ritengo che la scarsa fiducia dei giovani verso il sindacato molto spesso è mediata da un'opinione diffusa, piuttosto che da un'esperienza diretta: il sindacato è visto come un istituto pubblico, finanziato dallo Stato, che per di più, secondo quanto comunemente narrato, rappresenta interessi di parte. Il fatto che il sindacato sia una grande esperienza di solidarietà, un'organizzazione responsabilmente sostenuta e finanziata da una parte di lavoratori con l'obiettivo di perseguire l'interesse di tutti i lavoratori e contemporaneamente l'interesse generale, è del tutto ignorato. È l'elemento della responsabilità e della partecipazione che si è rotto nella visione di una generazione che non ha avuto l'opportunità di vivere le grandi conquiste collettive. Per questo mi sono sentita maggiormente orgogliosa tutte le volte che siamo riusciti a ricostruire, spesso con fatica, quella rete di solidarietà, quando i lavoratori, anche giovani e precari, hanno capito che era necessario essere uniti e solidali per migliorare le condizioni di tutti, a partire dai più deboli.